

Il manuale per archiviare i nostri ricordi

Il libro Promemoria di Andrea Montorio insegna a costruire «capsule del tempo»

di Sergio Toffetti

«Dobbiamo riavere il tesoro... ce l'hanno preso, rubato, meschini piccoli Hobbit... malvagi, infidi, falsi...». Nell'inconscio di ogni archivistica che si rispetti — anche quello mosso dalle migliori intenzioni aperturiste, fautore di database «user friendly», militante della messa in rete delle informazioni, guerrigliero dell'interoperabilità delle banche dati — si cela un Gollum del Signore degli anelli, un Fafner geloso del proprio «oro del Reno».

E a volte anche un Ghino di Tacco, pronto a imporre una gabella a chi varca i suoi confini. Gli archivi rinviano a servizi segreti, trame occulte, manipolazioni. Sulla loro riservatezza si regge il potere: «Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato», mette in guardia George Orwell in 1984. Poi, naturalmente, prevale il politically correct e oggi si studiano tutte per promuovere politiche dell'accesso sempre più ampie.

a pagina 10



Scatole, etichette e spago
I reperti si legano
ai ricordi, trasformandoli
da oggetti d'uso
a memoria e da memoria
a emozione

La scheda



● Promemoria è anche il titolo del suo libro pubblicato da Add in cui spiega come ciascuno di noi possa costruire l'archivio della propria vita



Regaliamoci dei ricordi

Il libro di Montorio è un manuale che insegna a costruire «capsule del tempo». Non per conservare la «storia di tutti», ma per creare il proprio archivio personale

di Sergio Toffetti

«Dobbiamo riavere il tesoro... ce l'hanno preso, rubato, meschini piccoli Hobbit... malvagi, infidi, falsi...». Nell'inconscio di ogni archivistica che si rispetti — anche

quello mosso dalle migliori intenzioni aperturiste, fautore di database «user friendly», militante della messa in rete delle informazioni, guerrigliero dell'interoperabilità delle banche dati — si cela un Gollum del Signore degli anelli, un Fafner geloso del proprio «oro del Reno». E a volte anche un Ghino di Tacco, pronto a imporre

● Andrea Montorio è torinese ed è il ceo di Promemoria Group, che si occupa di archivi e memoria, nonché inventore di Archivissima

Non solo foto
L'autore invita a ricostruire le tracce della nostra vita (in foto, un dettaglio dell'opera 24 Hours of Photos di Erik Kessels)

una gabella a chi varca i suoi



confini. Gli archivi rinviano a servizi segreti, trame occulte, manipolazioni. Sulla loro riservatezza si regge il potere: «Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il

presente controlla il passato», mette in guardia George Orwell in *1984*. Poi, naturalmente, prevale il politically correct e oggi si studiano tutte per promuovere politiche dell'accesso sempre più ampie. Ma la tentazione di tenersi stretto un fondo, un'informazione, una scoperta esclusiva, ogni tanto ci assale.

A fugare questo lato dell'ombra, una bella spallata l'ha data Andrea Montorio inventandosi Archivissima, pirotecnico festival per spettacolarizzare gli archivi, rivelare a tutti quanto sia avventuroso e divertente il mestiere di archivista, e sottolineare la responsabilità di far conoscere il passato per dare spessore al presente, sottraendolo alle mode più effimere.

In realtà, gli archivi — quasi tutti, almeno — non sono più

da tempo governati da occhianti guardiani dell'harem e alla funzione della conservazione — la più importante, perché se no i documenti evaporano — si affianca la valorizzazione. Da tempo gli archivi lavorano sulla «storia di tutti», recuperando e conservando home movie, foto di famiglia, testimonianze orali, oggetti quotidiani. Ed è in questa prospettiva che Andrea Montorio pubblica ora presso l'editore torinese

Add *Promemoria*, un manuale per «creare l'archivio dei propri ricordi». A differenza del precario esibizionismo di Facebook, *Promemoria* recupera l'archivio come pratica privata, diario intimo che aggancia i ricordi scritti a oggetti, immagini, reperti di vita personale rimasti incagliati, in modo spesso casuale, in cassette che non si aprono mai, sgabuzzini, tasche di vestiti smessi. Montorio sa bene che non sarà il digitale a conservare i nostri archivi (pur se indispensabile per divulgarli oggi), ma la concretezza materiale di carta, pellicola, legno, ferro, pietra. E dunque, in un dialogo ideale con il figlio Louis, si arma di scatole, etichette, nastro adesivo, spago per infilare schegge di memoria in «capsule del tempo». Consapevole per ragioni professionali che un ar-

chivio non è la sommatoria dei propri oggetti, ma attribuisce loro una pluralità di significati a seconda della rete di relazioni prescelta, Montorio lega i reperti ai ricordi, trasformandoli «da oggetti d'uso a memoria, da memoria a emozione». *Promemoria* ci insegna così a ricostruire le tracce della nostra vita. Cita le «buone cose di pessimo gusto» di Guido Gozzano. Anche se a me viene in mente piuttosto la Milva che, a Sanremo 1961, canta: «Vieni a vedere il mio mare, io lo tengo nel cassetto: una conchiglia, due stelle, tre gocce di mare blu, un cavalluccio marino e un sasso color del sol». Insomma, un libro divertente. E un gioco che — caso mai la pandemia non butti benissimo — può aiutarci a passare la nottata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA